



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

243^a seduta: martedì 18 ottobre 2011

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Terna**

PRESIDENTE	Pag. 3, 14	* ARMANI	Pag. 6, 12
BUBBICO (PD)	8	CATTANEO	3, 7, 10 e passim
SPADONI URBANI (PdL)	13		
TOMASELLI (PD)	9		
VICARI (PdL)	8		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Terna, accompagnato da Stefano Conti, direttore affari istituzionali, Giovanni Buttitta, direttore relazioni esterne e comunicazione, Gianni Vittorio Armani, direttore operations Italia, e Luca Del Pozzo, responsabile ufficio stampa.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Terna

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta del 12 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti di Terna. Sono presenti Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Terna, accompagnato da Stefano Conti, direttore affari istituzionali, Giovanni Buttitta, direttore relazioni esterne e comunicazione, Gianni Vittorio Armani, direttore operations Italia e Luca Del Pozzo, responsabile ufficio stampa.

Cedo la parola al dottor Cattaneo affinché possa svolgere la relazione introduttiva.

CATTANEO. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero consegnare agli Uffici della Commissione una relazione scritta, divisa in 4 punti, rispettivamente intitolati: «Domanda e approvvigionamenti»; «Efficienza energetica»; «Realizzazione delle infrastrutture di rete» e – ultimo punto, ma non per importanza – «Energie rinnovabili non programmabili e la sicurezza del sistema elettrico». Inizio a descrivere il primo punto, che mi aiuta ad illustrare lo stato dell'arte. Nel corso degli ultimi mesi si sono sentiti diversi dati a proposito della capacità efficiente e disponibile di energia, e dei consumi. Nella nostra documentazione abbiamo fornito una divisione molto chiara, fatta sia per metodologie che per tipi di generazione, che porta ad un totale di potenza efficiente pari a 115.000 megawatt. Questo dato si riduce a 75.000 megawatt di potenza disponibile, a causa di diversi fattori, quali l'eterogeneità, le manutenzioni e anche i problemi, ancora presenti, di «sbottigliamento» della rete.

La domanda di energia elettrica, come si evince dalla documentazione, è comunque ben al di sotto, perché il suo picco è pari a 56.000 megawatt. Questo ci porta a dire che il parco centrali elettriche italiano è in grado di coprire totalmente il fabbisogno energetico del Paese: chiunque dica o sostenga che serve nuova generazione, deve essere in grado di contestare tali dati o afferma cose non vere.

Nella documentazione si parla anche dello scenario evolutivo della domanda, perché non dobbiamo pensare solo alla situazione odierna, ma anche a quella futura, tenendo presente che, avendo un bel monte di potenza efficiente, pari a 115.000 megawatt, ogni anno, più operiamo per sistemare le cose, maggiore sarà l'incremento della potenza disponibile, che attualmente ammonta a 75.000 megawatt. Possiamo inoltre raffrontare questo dato con la crescita della domanda. Tra i vari scenari evolutivi della domanda, c'è uno scenario medio di sviluppo che va dall'1,6 per cento all'1,9 per cento. Faccio riferimento allo scenario di sviluppo e non allo scenario base, che prevede una crescita molto più contenuta: dunque, siamo ben oltre alle nostre necessità.

Le nuove connessioni con l'area dei Balcani incrementeranno la capacità laddove serve, ovvero in una zona situata nella parte centro-orientale del Paese, che è carente dal punto di vista della generazione. Ci sono poi nuove interconnessioni con la Francia e con la Slovenia e ci sarà un aumento in termini di potenza e anche di qualità della generazione: ciò riguarda in modo particolare l'interconnessione con il Montenegro, per cui si parla essenzialmente di energie rinnovabili.

Per quanto riguarda l'efficienza energetica, devo innanzitutto citare un dato relativo ai costi per i servizi che pagavano gli italiani a fronte dei costi per il dispacciamento. Abbiamo portato i costi per i servizi, che nel 2008 ammontavano a 2.235 milioni di euro, a 1.146 milioni di euro, con un risparmio netto di circa 1.800 milioni di euro all'anno. Se vogliamo attualizzare questo importo, si tratta di una spesa a carico del cittadino che è stata ridotta: riteniamo che questo risultato sia di indubbia rilevanza. Gli investimenti, nel frattempo, si sono moltiplicati per cinque, anche perché (tocchiamo tutto quello che c'è, dal ferro al legno) i problemi di efficienza, di sicurezza del sistema e relativi ai *black out*, negli ultimi sei o sette anni, non dico che si siano annullati totalmente, ma sicuramente si sono ridotti notevolmente, tanto da ridurli a fatti locali, per cui sono comunque previsti sistemi di difesa che possono far riaccendere il sistema molto più velocemente di quanto accadesse in passato.

Abbiamo inoltre investito 4 miliardi di euro e tali investimenti sono stati produttivi: lo abbiamo detto in occasione dell'ultima presentazione avvenuta presso la presente Commissione e nelle varie conferenze stampa.

Nella documentazione abbiamo diviso per aree il prezzo dell'energia – come sapete abbiamo un prezzo medio dell'energia, che è la sommatoria dei prezzi zonal – e abbiamo indicato il prezzo vigente, prima e dopo la realizzazione delle infrastrutture. Basti citare un solo dato: in Sardegna il prezzo del mercato elettrico nel 2006 era di circa 80 euro per megawattora, mentre nel 2011 è diventato di circa 73 euro. Tale prezzo è stato toc-

cato il giorno dopo l'accensione del cavo che collega la Sardegna: le infrastrutture che riducono i costi per i cittadini hanno un effetto immediato, dal primo giorno del loro utilizzo. Lo vedremo anche con la Sicilia, che purtroppo è l'unico caso in cui c'è stata un'evoluzione inversa e in cui i prezzi si sono continuamente incrementati. Il doppio cavo, in corso di realizzazione, darà però dei benefici importanti, anche perché non inciderà solo sul prezzo dell'energia in Sicilia, ma anche sulla media nazionale.

Abbiamo approvato un piano di investimenti per lo sviluppo della rete pari a 7,5 miliardi di euro per il periodo 2011-2020 e abbiamo detto che i benefici per il Paese sarebbero stati pari ad ulteriori 1,6 miliardi di euro all'anno. Considerando una tariffa intorno ai 600-700 milioni di euro all'anno, per il cittadino e per il sistema c'è un vantaggio netto di circa un miliardo di euro. Ciò comporta purtroppo dei rischi, che non si limitano a quelli che abbiamo avuto fino ad oggi, relativi alle autorizzazioni o alla costruzione delle infrastrutture.

Oggi si è introdotto un nuovo problema, ovvero quello delle tasse, pur all'interno di un meccanismo che ci ha visto in una situazione complessivamente positiva e pur avendo un'attività totalmente regolamentata, per cui anche il costo delle tasse viene classificato nella tariffa. Dunque, la cosiddetta *Robin tax*, di fatto, uccide gli investimenti. Se non ci fosse alcun cambiamento, purtroppo, nel prossimo piano industriale dovremmo rivedere gli investimenti. Lo abbiamo detto, lo abbiamo scritto al Governo, lo abbiamo scritto «in tutte le salse» e abbiamo detto che sarebbe stato auspicabile un meccanismo doppio, che prevedesse anche un'incentivazione, stabilendo però che se si decidesse di incrementare gli investimenti di una certa percentuale venisse concesso un riconoscimento, un *pass through*, come accadeva in precedenza. L'*Authority* li potrebbe dunque riconoscere come un costo: ciò può essere fatto senza toccare i saldi di bilancio, anzi con un effetto positivo, perché all'effetto della tassazione si somma l'aumento del PIL. Purtroppo siamo in attesa di risposte, ma sappiate che, comunque, nessuno potrà «mettere la pistola» sulla realizzazione di tutto quello di cui ho parlato in precedenza, perché in tal modo distruggeremo ogni investimento o valore per il nostro azionista. L'incidenza del prelievo, pari al 10,5 per cento sul netto, è pari al doppio sul lordo e dunque, in tal modo, non riusciamo a starci dentro: sarebbe come distruggere tutto quello che abbiamo fatto e ciò non ha proprio alcun senso.

Quanto alle fonti rinnovabili non programmabili, l'evoluzione relativa agli anni 2009-2011 dei sistemi fotovoltaico ed eolico vede il passaggio da 6.000 a 17.500 megawatt, quindi una potenza quasi triplicata.

Questi sono gli obiettivi del Governo, che mettono però a dura prova la rete in termini di sostenibilità perché, come sapete, l'intermittenza di generazione delle rinnovabili crea un problema di costo, dato che paghiamo un incentivo ai produttori di energia da fonti rinnovabili che, in alcuni casi, neanche viene immessa in rete. Una situazione totalmente assurda, dato che nonostante si percepisca un incentivo dal Governo non viene immessa in rete l'energia prodotta che viene, dunque, pagata senza

essere utilizzata. Ciò si verifica in buona parte dei casi. In altri, poiché le riserve eguagliano la produzione, paghiamo sia l'energia prodotta da fonti rinnovabili che quella prodotta con metodi tradizionali.

Le nostre proposte prevedevano un migliore utilizzo delle fonti rinnovabili attraverso sistemi in grado di accumulare l'energia non utilizzata che riducessero le infrastrutture e incrementassero tale capacità e dato che questi elementi coinvolgono anche l'ambito della sicurezza del sistema (e di ciò abbiamo la responsabilità) abbiamo informato sia l'Autorità che il Ministero dello sviluppo economico.

Cedo ora la parola al dottore Armani che spiegherà, dal punto di vista tecnico, quali sono le nostre proposte affinché si superino brillantemente, o comunque meglio che in passato, i problemi legati alle fonti rinnovabili.

ARMANI. Ringrazio il signor Presidente e gli onorevoli senatori per l'invito rivoltoci, e l'amministratore delegato per avermi ceduto la parola.

La sfida delle fonti rinnovabili, che riguarda tutti i Paesi occidentali, è certamente guidata dallo sviluppo degli incentivi, ma anche dalla fortissima riduzione del loro costo. Quindi, a prescindere dai sistemi di incentivi, è un elemento di cui, in un piano energetico, si dovrà tener conto.

Lo sviluppo delle fonti rinnovabili intermittenti o non programmabili (eolico e fotovoltaico) è peraltro molto complesso e cambia il paradigma di come è stato gestito fino ad oggi il sistema elettrico.

Innanzitutto, si sviluppa principalmente sulle reti di distribuzione, dunque richiede forti investimenti laddove non vi era produzione; la potenza è rilevante e diffusa su tutto il territorio nazionale in modo capillare; i soggetti coinvolti nella filiera di sviluppo sono molteplici e vanno dai distributori alle Regioni, agli Enti locali fino ai Ministeri.

Per poter gestire questa intermittenza e il nuovo sistema di gestione è necessario intervenire su vari punti, in particolare sulle reti di distribuzione con sistemi di protezione oggi non previsti. La generazione distribuita fu inserita nelle reti di distribuzione in modo da risultare ininfluente, ma oggi invece contribuisce in modo sostanziale: dal momento che in alcuni momenti fino ad un terzo del consumo energetico dell'Italia è stato coperto da fonti rinnovabili non programmabili, non può essere trascurata.

Se non regolarmente protetta e in grado di dare un contributo, a seguito di perturbazioni di rete può mandare in crisi il sistema fino a generare un *black out* europeo. Bisogna quindi investire su sistemi di regolazione che ne coordinino la gestione. Ma ciò non è legato alla fonte rinnovabile in sé che, se connessa con la rete di trasmissione, è in grado di contribuire alla sicurezza essendo possibile renderla visibile e farle fornire un contributo positivo alla rete. Naturalmente, la fonte rinnovabile intermittente deve essere coordinata alla gestione della rete di distribuzione laddove non sia stato già fatto.

C'è bisogno di intelligenza e di capacità di regolazione, quindi di accumuli diffusi di batterie su reti di distribuzione e subtrasmissione anche a livello zonale, in particolare al Sud.

È inoltre necessario introdurre maggiore flessibilità per gli impianti di produzione tradizionali, che devono entrare in soccorso nel caso di intermittenza delle fonti rinnovabili ed è necessario adeguare i sistemi di difesa che sono stati pensati e gestiti fino a due anni fa (quindi, tempi brevissimi per lo sviluppo della rete) con scenari di produzione completamente diversi.

Terna in questo senso ha pianificato già degli interventi tesi non solo a sviluppare la rete, ma anche ad introdurre dei primi sistemi di batterie. Ai sensi dei decreti legislativi nn. 28 del 2011, sulle fonti rinnovabili, e 93 del 2011, sul mercato interno dell'energia, sono stati pianificati da Terna 130 megawatt, che saranno concentrati esclusivamente al Sud, in particolare tra il beneventano, l'avellinese, il salernitano e in provincia di Foggia, ma che seguiranno l'evoluzione delle fonti rinnovabili nelle aree di distribuzione in cui si sono concentrate con maggiore densità, in particolare nel Sud della Puglia e in Sicilia.

Dal punto di vista del funzionamento, oggi è in corso di valutazione questo investimento nell'ambito del piano di sviluppo e le batterie previste di 130 megawatt andranno ad assorbire la produzione da fonte rinnovabile, che ha un costo marginale uguale a zero e che oggi non viene immessa, ma limitata per incapacità della rete di trasferirla in zone dove è concentrato il consumo.

Già l'anno scorso sono stati interrotti 470 gigawattora di produzione rinnovabile e, con la presenza di batterie, almeno la metà di questa potenza potrà essere assorbita e quindi resa disponibile invece di essere sprecata.

Volendo fare una valutazione costi-benefici, guardando all'ultima tavola della presentazione, emerge chiaramente quanto oggi il sistema paghi per l'assenza di un sistema di accumulo. Da essa si evince che le batterie si ripagano soltanto per la capacità di assorbire e rendere disponibile l'energia della fonte rinnovabile oggi dispersa offrendo, altresì, strumenti aggiuntivi di regolazione e di sicurezza alla rete che portano complessivamente i benefici a 60 milioni di euro l'anno, rispetto ai 30 milioni di euro corrispettivi dell'investimento richiesto.

Dunque, un investimento indirizzato alla sicurezza della rete, che garantisce un'evoluzione del sistema verso un sistema elettrico con più rinnovabile al proprio interno.

CATTANEO. Vorrei aggiungere un piccolo inciso finale. Questa necessità è stata indicata in una norma europea poi recepita da una legge nazionale approvata lo scorso giugno. Ci pare strano che ogni volta si debba ridiscutere di una questione già acclarata in tutti i Paesi europei.

Per evitare equivoci (a volte creati ad arte), voglio ricordare che Terna non produce un chilowatt e anche quando ha condotto operazioni a favore del fotovoltaico con società dedicate (per i *test*, ad esempio), non ha ricavato un euro proprio per evitare qualsiasi equivoco; inoltre ha venduto le società pronte per essere utilizzate senza che avesse fattu-

rato un centesimo, avendo anzi regalato al sistema elettrico diverse immissioni (quelle utilizzate per i *test* e le prove).

Da questo punto di vista, dunque la nostra terzietà è garantita, ma non siamo il soggetto deputato ad approvare alcunché: noi proponiamo un piano, ma è il Ministero ad approvarlo, effettuando delle valutazioni interne e ascoltando chi di competenza.

BUBBICO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo innanzitutto per esprimere grande soddisfazione per il lavoro che Terna sta svolgendo e per i risultati che è riuscita a conseguire.

Ho una piccola curiosità: a beneficio di chi va il minor costo (che non è proprio trascurabile) relativo al fattore dispacciamento?

Posta questa domanda, vorrei aggiungere che le vostre osservazioni sono preziose per definire una strategia che sia in grado di introdurre fattori di ottimizzazione nel sistema. Il nostro audit ha fatto una precisazione circa la capacità produttiva nel campo delle rinnovabili: tale precisazione è opportuna e anzi andrebbe divulgata, perché nel corso dei mesi passati sono state alimentate voci e azioni di disturbo rispetto al processo di efficientamento dell'intero sistema.

Il nostro audit ha anche fatto riferimento alle batterie che, da quanto ho capito, avrebbero una funzione di modulazione del sistema. Vorrei sapere, dunque, se esistono delle tecnologie già sperimentate per gestire tale modalità e a quali tecnologie ci stiamo riferendo. Chiedo inoltre di conoscere quale sia il grado di efficienza che presentano tali tecnologie e se sia necessario agire – o se ci sono degli spazi o un «delta» per colmare il quale è eventualmente possibile agire – in termini di ingegnerizzazione dei processi o di ulteriore attività di valorizzazione dei risultati della ricerca. Vorrei sapere anche quanto si riesca a recuperare, attraverso l'uso di tale fattore di efficienza, rispetto allo spreco che è stato misurato.

Inoltre, chiedo ai nostri audit come si possa introdurre un fattore di flessibilità nella generazione da fonti tradizionali, per massimizzare il costo pubblico o il costo per la collettività a vantaggio delle rinnovabili. Quello per le rinnovabili è infatti un costo fisso, mentre le centrali a combustibile tradizionale potrebbero o dovrebbero rappresentare un costo variabile, in ragione dell'apporto di ciascuna fonte di generazione all'intero sistema. Esiste dunque una modalità per rendere ancora più flessibile l'apporto di ciascuna centrale e di ciascun luogo di generazione? Infine, rispetto all'ipotesi di valorizzare una quota del fattore di spreco, mi pare che si sia fatto riferimento al sistema dei ripompaggi, in relazione al Mezzogiorno. Vorrei sapere, dunque, se tale sistema sia concretamente attuabile.

VICARI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di rivolgere un numero di domande inferiore rispetto a quanto ha appena fatto il senatore Bubbico, che ha posto quesiti su temi abbastanza lunghi e complessi: sarebbe forse opportuno dedicare una apposita seduta alle risposte a tali domande.

Apprezzo molto il lavoro svolto da Terna, soprattutto al Sud e in Sicilia, in relazione al doppio cavo che riuscirà a diminuire il costo medio della bolletta per tutti gli italiani. Il nostro audito ha affermato che, a causa dell'intermittenza, si verificano alcune dispersioni. Vorrei sapere se ci siano altri fattori, oltre all'intermittenza, che causino tali disfunzioni e se ci siano parti del territorio nazionale che, a causa del fatto che non sono chiuse o che non hanno gli anelli definiti, provochino a tutt'oggi situazioni di inefficienza.

Vorrei sapere, inoltre, se il risparmio derivante dall'utilizzo di batterie di accumulo ad elevata densità di energia, grazie a cui si risparmia circa la metà dei costi, riuscirà a far diminuire l'importo della bolletta dei consumatori e quanto ciò possa incidere, in percentuale. Infine, vorrei sapere se i nostri auditi conoscano situazioni nel territorio nazionale, che magari hanno individuato «con un bollino rosso», in cui vengono elargiti incentivi per le rinnovabili, pur sapendo già a monte che in quel dato territorio (ad esempio, del casertano), l'incentivo per le rinnovabili è destinato a non essere utilizzato, in quanto mancano le necessarie infrastrutture. Vorrei sapere se sia possibile prevedere tale fenomeno e prevenirlo, se è stata fatta qualche comunicazione al Governo, al Ministro competente o a chi gestisce gli incentivi, per fare in modo che non sia data priorità a tali aree poco utilizzate.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il lavoro di Terna è sempre apprezzabile e costituisce sempre uno stimolo che coglie il passaggio di sistema che stiamo vivendo, da qualche mese, nel nostro Paese a proposito della strategia energetica. Il lavoro che la Commissione sta tentando di fare è volto proprio ad ascoltare gli attori principali di questo settore, a cominciare dalle grandi aziende, e ad aiutare il Governo nel percorso annunciato e che sta elaborando per la definizione della strategia energetica nazionale.

Dopo la scelta di abbandonare il nucleare (per le ragioni che conosciamo) e dopo la crescita impetuosa delle energie rinnovabili siamo giunti ad un passaggio di sistema che ha bisogno di essere governato in maniera moderna e più efficiente. Ci sono problemi di *governance* a livello normativo, di quadro di sistema e di regole, e di infrastrutturazioni.

Svolta questa brevissima premessa, desidero porre due questioni, la prima delle quali riguarda il tema, di grande attualità e che sollecita molte polemiche, relativo alle batterie e agli accumulatori. Vorrei capire bene se Terna abbia già avviato l'investimento o se sia in attesa di essere «autorizzata». C'è stata una sollevazione da parte di molti soggetti, che non richiamo, ma i cui nomi sono stati citati dalla stampa specializzata del settore. C'è dunque una legittima preoccupazione dei produttori convenzionali, che vedono in questo strumento – per quanto sia di buon senso, prima ancora che di efficientamento – un pericolo rispetto alla possibile riduzione della loro capacità di immettere in rete energia prodotta da fonti convenzionali. Vorrei capire a che punto siamo con questa scelta, che è di buonsenso, prima ancora che una scelta tecnica volta all'efficienza del si-

stema energetico nazionale, a cui conseguirà anche un lavoro che dovranno compiere l'*Authority*, il Parlamento e il Governo.

Il passaggio di sistema, e quindi l'impetuosa crescita delle energie rinnovabili, porta con sé ciò che i nostri auditi hanno riferito a proposito dell'intermittenza e della non programmabilità. Il paradosso, a cui il Presidente faceva cenno, secondo cui il sistema Italia eroga, paga, sostiene costi altissimi per gli incentivi ma una parte importante dell'energia prodotta (anche attraverso il sostegno pubblico pagato da tutti i cittadini italiani) non viene messa in rete e utilizzata, costituisce davvero un paradosso all'italiana. La proposta che fanno i nostri auditi è di assoluto buon senso e tutti siamo interessati affinché venga realizzato questo strumento di efficienza e di buon senso e a far sì che esso diventi uno degli strumenti cardine. Tutti ci siamo chiesti come si sarebbe potuto intervenire di fronte ai limiti delle energie rinnovabili: la risposta che avete dato mi sembra intelligente.

La seconda domanda che rivolgo ai nostri auditi riguarda una mia curiosità, che però non ci risulta indifferente, perché non abbiamo salutato con grande entusiasmo la scelta fatta dal Governo nei giorni in cui si metteva mano alle diverse formule contenute nella manovra finanziaria approvata nella scorsa estate (che tutti auspichiamo sia l'ultima di quest'anno, anche se probabilmente non sarà così). Vorrei dunque sapere se l'intervento fatto a proposito della cosiddetta *Robin tax* abbia concorso al declassamento, che avete subito anche voi, da parte dell'agenzia di *rating Moody's*. Esso ha riguardato realtà come l'Enel, l'ENI e Terna: dunque non mi sembra che questa scelta sia stata indifferente.

CATTANEO. Risponderò ad una parte delle domande, lasciando che ad altre risponda il dottor Armani.

Al senatore Bubbico rispondo che il minor costo del dispacciamento va direttamente in bolletta: quindi, rispetto a qualche anno fa, ci sono minori oneri per il cittadino per un miliardo e 800 milioni. Purtroppo, queste informazioni andrebbero comunicate in termini reali perché se le cose sono state fatte e sono stati pagati gli incentivi si consegue un risparmio sostanziale.

Anche riguardo al costo dell'energia e alla relativa industria prima o poi bisognerà fare un'operazione verità per capire chi paga che cosa, quanto si paga e in che modo ciò avviene, altrimenti si fa sempre una gran confusione senza arrivare mai a dire la verità.

Per quanto riguarda le batterie ma anche i pompaggi, la legge approvata a giugno contempla tutte le possibili situazioni. Per i pompaggi è giustamente prevista una gara per stabilire un prezzo equo, ma «se servono, servono». Poi si indirà la gara che si aggiudicherà chi li realizzerà meglio, a minor costo o nelle zone che hanno maggiore necessità; e dovendoli realizzare dovrà dimostrare di aver risorse sufficienti, perché non si può sempre finanziare tutto con risorse pubbliche. Dovranno dunque dimostrare che con i risparmi delle gestioni riescono a sostenere anche il costo. Ma questa cosa – e rispondo anche alla prima domanda posta dal senatore

Tomaselli sul buon senso – già è stata fatta. Decidemmo di iniziare con 130 megawatt perché siamo persone di buonsenso. In realtà, i bisogni sono di diverse migliaia di megawatt. Ma se non riusciamo a trovare un accordo neanche sul buon senso, allora sarà il caos; non possiamo poi tenere in carico qualcosa se qualcuno ha sbagliato investimenti, o se li ha fatti dove non doveva: ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

Noi avevamo anche suggerito, poiché questo è un processo che non avverrà soltanto in Italia ma in tutta Europa (basti guardare la tabella all'ultima pagina come i megawatt installati si decuplicano giorno dopo giorno in tutto il mondo), di scegliere la tecnologia migliore. Esiste una tecnologia per la trasmissione e una per la distribuzione perché anche la distribuzione ne ha bisogno. C'è una percentuale che riguarda noi, ma una buona percentuale riguarda la distribuzione che hanno in carico gli stessi soggetti proprietari, dato che in molti casi i produttori sono anche soggetti distributori.

Cerchiamo di cogliere e di evitare gli errori commessi per il fotovoltaico. Se l'investimento programmato è di diversi miliardi, allora cerchiamo di far crescere un'industria nazionale, visto che siamo noi i principali clienti. Non abbiamo la tecnologia? Scegliamo la tecnologia su licenza della quale possiamo installare fabbriche che avranno già commesse definite a prezzo di mercato (quindi non facilitate o agevolate, ma con un prezzo definito prima), per dare una risposta industriale ad esigenze reali evitando di spendere miliardi, come abbiamo fatto per i pannelli, acquistando dai cinesi o dai tedeschi.

Con il buon senso e senza andare a ricercare ricette fantasiose, si possono sommare esigenze proprie del Paese quali l'esigenza di risparmio, di sviluppo e di lavoro.

Tutto ciò secondo noi si può realizzare e sembrava che fossimo su questa strada. Dopodiché ci siamo resi conto che così non era. I problemi sono diversi.

È vero, senatrice Vicari, non c'è solo l'intermittenza, ma anche problemi di rete ed altri relativi ad autorizzazioni date per lo più in passato e prima dell'autorizzazione unica. Come lei sa, adesso tutti devono dire di sì, altrimenti si rischia di installare in un campo degli impianti eolici o fotovoltaici che poi non è possibile connettere, determinando un problema che poi va in carico a noi, in quanto gestori della rete.

Abbiamo realizzato pure investimenti, ma anche al riguardo siamo disponibili (visto che abbiamo diviso le attività regolamentate da quelle non regolamentate) ad essere di supporto per chi vuole fare dell'*off shore* e incontra difficoltà nella ricerca di capitali per la connessione alla rete, cosa che negli altri Paesi avviene (mi riferisco, in particolare, all'eolico).

Quindi, nel prossimo piano industriale è contemplata anche questa disponibilità. Ci piacerebbe che ciò fosse di supporto a chi vuole effettuare investimenti in quel settore ed in una rete che sia più «magliata» ma anche più efficiente.

La batteria è migliore dal punto di vista dell'utilizzo, perché è più flessibile. Quando occorrono cinque megawatt se ne realizzano cinque o

dieci, utilizzando il giusto. Quindi, in termini di efficienza, è ciò che più serve. Si otterrebbe maggiore efficienza con minori costi considerando che quei 39 milioni di euro all'anno che abbiamo ipotizzato sono relativi a soli 130 megawatt. Tenendo ferme le necessità, per comprendere l'entità del risparmio basta moltiplicare questo per 20 o 30 volte per ottenere il risparmio rispetto a costi che già paghiamo.

Non solo le risparmiamo, ma gettiamo le basi per avere una nuova industria e per permettere nuovi finanziamenti. Dopodiché siamo tutti disposti a discutere e ad analizzare possibili soluzioni. Certo che devono essere proposte di buon senso e non contrarie a prescindere, altrimenti diventa impossibile individuare delle soluzioni.

Il declassamento del *rating* non è collegato, nel senso che noi in realtà paghiamo un *sovereign risk* perché tecnicamente non si può avere un rischio inferiore al Paese che ti ospita anche se noi, dal punto di vista tecnico, dovremmo avere un *rating* superiore, anche rispetto al Paese. Questo si traduce nel pagamento dello *spread*. Quando si effettua un'emissione bisogna capire se è pari al *bond* statale o inferiore, perché può anche capitare che una società paghi meno dello Stato, anche se è un contro-senso ma questa è la situazione che si è venuta a creare oggi.

Per fortuna, non sono previste emissioni in questo momento poiché sono state effettuate qualche mese fa: quindi, fino al 2013 non dobbiamo ricorrere al mercato ed il *rating* vale solo nel momento in cui si deve emettere. Quando non si deve emettere è un elemento di riferimento che si traduce in elementi economici, mentre la Robin tax si traduce in elementi economici.

ARMANI. Sul tema tecnologie i sistemi di accumulo per le rinnovabili possono rappresentare un'opportunità di sviluppo per il nostro Paese.

In particolare, in Italia sono presenti produttori rilevanti di *inverter*, che rappresentano la logica di regolazione digitale degli impianti di produzione rinnovabile e che sono gli stessi apparati impiegati negli impianti di batterie necessari per interagire con la rete. Inoltre, la tecnologia delle batterie stesse ha ancora grandi potenzialità di sviluppo che potrebbero essere colte da chi decidesse di investire nei prossimi anni.

Con riferimento alla flessibilità del parco produttivo esistente questa è una delle azioni che va assolutamente realizzata, perché è importante investire in batterie, ma anche sfruttare al meglio le risorse esistenti. In particolare, bisognerà richiedere agli impianti prestazioni maggiori in termini di capacità di accendersi e spegnersi velocemente, perché a fronte di una grande produzione fotovoltaica durante il giorno, è poi necessaria una produzione termoelettrica per sostituire il fotovoltaico che cessa di produrre nelle ore serali, quando persiste il picco di domanda che dura però solo quattro ore invece delle 12 prescritte oggi come tempo minimo di accensione degli impianti. Inoltre, è necessario aumentare la riserva primaria, quindi maggiore elasticità e risposta sulla rete, come oggi richiediamo agli impianti che sono in Sicilia ed in Sardegna, perché ubicati in zone isolate.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, è stato posto il tema delle dispersioni di rete e delle inefficienze. Ovviamente la rete non è un elemento stabile e ingessato: bisogna definire dove si vogliono realizzare gli impianti per la produzione di energia rinnovabile, che tipicamente vengono posizionati dove c'è sole e dove c'è vento, e – visto che bisogna dedicare delle aree – bisogna scegliere e programmare quali. Le infrastrutture possono essere certamente progettate e costruite in modo da produrre il minor impatto ambientale possibile: ovviamente, la programmazione facilita la minimizzazione dell'impatto.

Per quanto riguarda le inefficienze, ci sono quelle che derivano dal fatto di non avere sempre potuto fare ricorso ad un'autorizzazione unica, che avrebbe consentito di coordinare gli impianti di rete con l'autorizzazione degli impianti di produzione. Per quel che riguarda l'alta tensione, e quindi la rete nazionale, questo problema è stato risolto, ma esso è ancora presente nella rete di distribuzione, dove vediamo che si concentra gran parte dello sviluppo delle rinnovabili. Molti impianti per le energie rinnovabili, per quel che riguarda la distribuzione, vengono autorizzati tramite la dichiarazione di inizio attività (Dia) e quindi, necessariamente, senza che vi sia un coordinamento con tutti gli sviluppi di rete che devono essere fatti a monte. Quando si tratta di un solo impianto da un kilowatt non c'è problema, ma quando c'è un milione di impianti da un kilowatt il problema si crea. Ciò può infatti determinare il bisogno di intervenire rapidamente per far fronte a tale emergenza in alcune aree anche con delle batterie.

Crede infine che alla domanda sulla quantità dei risparmi nelle bollette degli utenti sia già stata data risposta.

SPADONI URBANI (*PdL*). Vorrei sapere se gli impianti di cui si parla sono prodotti da noi, in Italia, o se importiamo tutto, come accade per i pannelli solari. Vorrei sapere inoltre se si è pensato a come smaltire i pannelli solari: quello dello smaltimento dei pannelli è un grande problema e dunque vorrei capire come possa essere risolto.

CATTANEO. Per quanto riguarda le batterie, oggi è presente una tecnologia italiana, ma tale produzione riguarda capacità limitate. Si tratta essenzialmente di batterie al litio: fra le imprese italiane che se ne occupano c'è la NEC. Ci sono dunque tre o quattro aziende italiane, i cui prodotti, dal punto di vista tecnico, sono più utili per la distribuzione. Per quanto riguarda le batterie che ci occorrono, che sono più grandi, la tecnologia migliore è giapponese. I giapponesi sono disponibili, in seguito a diversi contatti che abbiamo avuto, a dare la licenza e a farle costruire in Italia, prendendo loro una quota e lasciando che la maggioranza del capitale sia italiana. Non c'è dunque il rischio di ripetere la storia dei pannelli, se operiamo in questa maniera: credo che in tal modo si potrebbe scegliere un metodo che offra un doppio vantaggio al Paese.

Per quanto riguarda lo smantellamento di tali prodotti, loro hanno già un ciclo di riutilizzo e dunque nell'accordo si prevede – oltre alla realiz-

zazione, alla fabbricazione, al fatto che diventiamo soci e facciamo i pannelli – che loro, avendo già un sistema di riutilizzo, riprendano le batterie dopo 15 anni, le rinnovino e le rivendano: in tal modo sarebbe superato anche questo aspetto, che pure abbiamo tenuto in considerazione, perché il *terminal value*, vale a dire il valore alla fine del processo, può costituire anche un costo e non solo un valore. Lo smantellamento è un costo, anche per la bonifica, che a volte è superiore al valore stesso della cosa, come è avvenuto molte volte. Quel costo è già considerato nelle nostre valutazioni di smaltimento.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi e dichiaro conclusa l'audizione, ribadendo però loro che in seguito ci sarà occasione per tornare sull'argomento.

Comunico inoltre che la documentazione consegnata dagli auditi sarà pubblicata sul sito *web* della Commissione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,15.

